



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 51

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL PROCURATORE DISTRETTUALE ANTIMAFIA
DI CATANZARO, DOTTOR ANTONIO VINCENZO LOMBARDO

53^a seduta (antimeridiana): martedì 21 settembre 2010

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:
- PISANU (PdL), senatore Pag. 3

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:
- PISANU (PdL), senatore Pag. 3

Audizione del procuratore distrettuale antimafia di Catanzaro, dottor Antonio Vincenzo Lombardo

PRESIDENTE:
- PISANU (PdL), senatore . Pag. 3, 7, 12 e *passim*
GARAVINI (PD), deputato 6, 18, 28
TASSONE (UDC), deputato 7, 15, 29
DE SENA (PD), senatore 12, 21, 27
NAPOLI (FLI), deputato 12, 26
VELTRONI (PD), deputato 13, 14
LI GOTTI (IdV), senatore 17
SERRA (PD), senatore 20

LOMBARDO, procuratore distrettuale antimafia di Catanzaro Pag. 7, 12, 14 e *passim*

Interviene il procuratore distrettuale antimafia di Catanzaro dottor Antonio Vincenzo Lombardo e la dottoressa Maria Vittoria De Simone, sostituto procuratore della direzione nazionale antimafia.

I lavori hanno inizio alle ore 12,45.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, ha convenuto che la Commissione si avvalga, ai sensi dell'articolo 7, comma 3, della legge istitutiva e dell'articolo 23, comma 1 del regolamento interno, della collaborazione, per l'espletamento delle funzioni di ufficiale di collegamento con l'Arma dei carabinieri, del colonnello Mario Picone, in sostituzione del colonnello Paolo D'Ambola destinato ad altro incarico.

Colgo dunque l'occasione per ringraziare il colonnello D'Ambola per il contributo che ci ha dato come valorosissimo ufficiale dell'Arma dei carabinieri e formulo l'augurio più cordiale di buon lavoro al colonnello Picone.

Audizione del procuratore distrettuale antimafia di Catanzaro, dottor Antonio Vincenzo Lombardo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore distrettuale antimafia di Catanzaro, dottor Antonio Vincenzo Lombardo.

Partecipa alla seduta il sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia, competente per il distretto di Catanzaro, dottoressa Maria Vittoria De Simone. A entrambi il più cordiale benvenuto in questa Commissione.

Stasera alle ore 20,15 si svolgerà invece l'audizione del procuratore distrettuale antimafia di Reggio Calabria, dottor Giuseppe Pignatone,

che sarà accompagnato dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, dottor Giuseppe Lombardo, e dai sostituti procuratori della Direzione nazionale antimafia dottor Roberto Penisi, competente per il distretto di Reggio Calabria, e dottoressa Anna Canepa, competente per il distretto di Milano.

Come sapete, l'oggetto di questa seduta è costituito dalla valutazione della successione di attentati gravi che, dall'inizio dell'anno ad oggi, hanno colpito diversi obiettivi in Calabria e, soprattutto, hanno assunto particolare rilevanza per l'impressionante successione di intimidazioni, minacce e attentati rivolti alla magistratura calabrese. Questi atti ci allarmano sia per gli obiettivi prescelti sia per la professionalità che si intravede nell'esecuzione degli attentati sia per la tempestività e la sistematicità degli atti nel loro insieme. A questo proposito vorrei leggervi in rapida ed estremamente sintetica successione quelli più significativi del 2010 che riguardano la magistratura, ma altre intimidazioni e minacce sono arrivate ad esponenti politici, ad amministratori, a giornalisti calabresi.

Il 3 gennaio una bomba viene fatta esplodere davanti al portone d'ingresso del palazzo che ospita gli uffici della procura generale e del giudice di pace di Reggio Calabria.

Il 25 gennaio, a pochi giorni della riunione del Consiglio dei ministri a Reggio Calabria, viene intercettata una lettera con minacce e una cartuccia calibro 12 caricata a pallettoni indirizzate al pubblico ministero antimafia, Giuseppe Lombardo.

Il 5 febbraio un messaggio in cui si minaccia di morte il sostituto procuratore della Repubblica di Crotona, Pierpaolo Bruni, viene fatto pervenire al sito *on line* del giornale «Il crotonese».

Il 6 febbraio una lettera minatoria e una cartuccia di fucile vengono recapitati nei giorni precedenti al procuratore di Lamezia Terme, Salvatore Vitello.

Il 6 marzo un'altra missiva, stavolta con dentro un proiettile di pistola calibro 9, viene indirizzato al pubblico ministero della DDA di Reggio Calabria, Antonio De Bernardo.

Il 7 marzo minacce di morte contro il procuratore della Repubblica di Vibo Valenzia, Mario Spagnuolo, vengono scritte nella notte sul muro di un negozio del centro abitato di Vibo. In una delle frasi è scritto: «Spagnuolo vattene o morirai».

Il 18 maggio una nuova lettera di minacce per il sostituto procuratore di Reggio Calabria, Giuseppe Lombardo in cui è scritto, tra l'altro: «Sei un uomo morto, un cadavere ambulante».

Il 27 maggio l'intimidazione è rivolta al procuratore capo di Reggio Calabria, Giuseppe Pignatone. In procura arriva una busta con dentro un proiettile calibro 7,65 e una lettera con minacce.

Il 10 giugno la ruota della macchina del procuratore generale di Reggio Calabria, Salvatore Di Landro, si stacca perché fissata da un solo bullone. Il magistrato non era a bordo.

Il 16 luglio, la ruota dell'auto del sostituto procuratore generale di Reggio Calabria, Adriana Fimiani, viene trovata nel garage del CeDir, il centro direzionale dove sono posteggiate e custodite le macchine dei magistrati, senza due dei quattro bulloni.

Il 20 luglio, una cartuccia di fucile calibro 12 caricata a pallettoni viene trovata in prima mattina sul parabrezza dell'auto blindata che usa normalmente il procuratore capo di Palmi, Giuseppe Creazzo.

Il 26 agosto, alle ore 1,50 una bomba confezionata con tritolo viene collegata e fatta esplodere davanti al portone di ingresso del palazzo dove abita il procuratore generale, Salvatore Di Landro, che colleziona così il terzo attentato. Al momento della deflagrazione il dottor Di Landro si trovava in casa insieme alla moglie. Per fortuna non ci sono stati feriti.

In questo contesto, assume un rilievo a sé stante un altro fatto. Precisamente mi riferisco all'evento del 21 gennaio 2010, allorché durante la visita a Reggio Calabria del Capo dello Stato, presidente Giorgio Napolitano, viene trovata a poca distanza dal corteo presidenziale un'auto che ha a bordo un vero e proprio arsenale costituito da armi ed esplosivi. Si tratta di un'evidente ostentazione di forza, di una dimostrazione di assoluto controllo del territorio anche in momenti di massima allerta per il sistema di sicurezza, come sono quelli di una visita del Capo dello Stato. A me sembra difficile non vedere in questa successione di atti un attacco non improvvisato, né casuale alla magistratura e allo Stato. Un attacco che sembra avere carattere punitivo e preventivo allo stesso tempo: punitivo nei confronti di attività giudiziarie che hanno già colpito duramente la 'ndrangheta negli ultimi tempi e preventivo verso indagini in corso che possono avere clamorosi sviluppi e recare danni enormi all'organizzazione criminale in se stessa e ai suoi interessi economico-finanziari in Calabria, nel Nord Italia e all'estero.

Per queste ragioni, l'Ufficio di Presidenza della Commissione ha deciso – come si dice – di accendere i fari su questa che sembra essere una strategia mafiosa: una strategia che, considerata l'*escalation* degli atti che ho poc'anzi richiamato, potrebbe avere ulteriori sviluppi ed esiti ancora più gravi. Come la cosa nostra degli anni Novanta, anche la 'ndrangheta di oggi può sentirsi abbastanza forte e temeraria da sfidare lo Stato. La convocazione odierna in libera audizione del dottor Lombardo, del dottor Pignatone e dei loro collaboratori non è dunque un semplice e seppur significativo gesto di solidarietà della nostra Commissione verso la magistratura calabrese, ma qualcosa di più. Si tratta di una consapevole scelta politica volta ad approfondire la conoscenza dei fatti in questione e ad individuare le misure che sono necessarie per fronteggiarli: in particolare, le misure necessarie per innalzare il livello di sicurezza dei magistrati impegnati in Calabria in prima linea, per bloccare l'attacco della 'ndrangheta alla magistratura e allo Stato e per favorire il potenziamento delle attività giudiziarie e di quelle delle Forze dell'ordine, nonché, infine, per intensificare tutte le altre necessarie azioni di prevenzione e contrasto alla 'ndrangheta.

Come ho detto, le audizioni si svolgeranno in due fasi. L'Ufficio di Presidenza ha deciso di delimitare il più possibile l'oggetto dell'audizione motivandola anche nella lettera di invito rivolta ai nostri interlocutori con questa precisa dizione: «Sono invitati per riferire sullo stato attuale delle indagini sulla 'ndrangheta, sulle novità intervenute nella dinamica investigativa e giudiziaria e sulle caratteristiche e i rischi di eventuali ulteriori attentati e minacce mafiose ad esponenti della magistratura, delle forze politiche, delle amministrazioni locali e della società civile».

Al dottor Lombardo chiediamo perciò di esporre in quest'ottica più ristretta i fatti, tenendo conto delle specifiche responsabilità che egli ha in ordine agli attentati di Reggio Calabria. A tutti i colleghi che poi vorranno porre domande chiederei ugualmente di cercare di concentrarle nel perimetro che abbiamo indicato, anche per evitare ripetizioni e ridondanze rispetto alla missione che abbiamo svolto a Reggio Calabria.

Do dunque la parola al dottor Lombardo, ringraziandolo per la disponibilità che ci ha dimostrato tenuto anche conto della convocazione fatta in tempi molto stretti.

GARAVINI. Signor Presidente, intervengo per attirare l'attenzione di tutti i commissari sul brutale omicidio del sindaco Angelo Vassallo di pochi giorni fa. In relazione a tale omicidio ci siamo recati ieri, come gruppo del Partito Democratico della Commissione antimafia, presso la procura di Salerno e tale visita ci ha consentito di confrontarci con un grosso e forte deficit di organici sia in procura sia nell'ambito delle Forze dell'ordine.

Signor Presidente, è evidente la gravità di questo omicidio, che ha interessato un amministratore locale impegnato quotidianamente in prima fila anche contro le presenze della criminalità organizzata. Si tratta di un attacco a un amministratore locale e non è purtroppo l'unico caso. Nel caso di Vassallo si è dovuti arrivare a un omicidio, ma è di questi giorni una serie di attacchi a diversi amministratori locali. La stessa Calabria è stata interessata già in diverse occasioni da fenomeni analoghi. Cito soltanto alcuni casi, proprio perché i più recenti, che interessano diverse Regioni, a partire dall'ultimo che si è verificato soltanto alcuni giorni fa e che ha interessato il sindaco di Niscemi, in Sicilia. Penso anche alle vicende che hanno riguardato il sindaco di Cesa, vicino a Caserta (quindi non molto distante dal Cilento), e la sindaco di Isola di Capo Rizzuto. Si tratta di una serie di sindaci impegnati e attivi in zone interessate dalla criminalità organizzata e purtroppo costantemente oggetto di varie minacce.

Quindi, oltre a questa positivissima attenzione della Commissione finalizzata ad accendere i fari sulle minacce ai vari magistrati (che ci ha visto richiedere all'unanimità questa serie di audizioni che oggi si terranno), chiedo, signor Presidente, che, come Commissione antimafia, vengano accesi i riflettori anche su quest'altra grave piaga. Propongo pertanto che l'Ufficio di Presidenza valuti l'ipotesi di audire alcuni di questi sindaci o – forse – l'associazione Avviso pubblico che si rivolge proprio agli amministratori locali impegnati in materia di criminalità organizzata.

Valuterei altresì seriamente anche l'ipotesi di audire il procuratore della procura di Salerno, Franco Roberti.

TASSONE. L'onorevole Garavini pone una questione molto importante. Ci sono molti temi e soprattutto molte situazioni che debbono essere monitorate attraverso un'attenzione sempre più forte e stringente da parte della Commissione.

Dopo le audizioni previste, che ci terranno impegnati in questa giornata, si potrebbe discutere in Ufficio di Presidenza – dove ne abbiamo già parlato ma possiamo anche ritornarci su – di quale filosofia deve governare la nostra azione. Andando a rincorrere vicende particolari, infatti, potremmo rischiare di dimenticare qualcuno mentre credo vi sia un'offensiva molto forte e preoccupante cui dobbiamo rispondere in termini complessivi. La vicenda di Vassallo richiama tante altre vicende drammatiche, egualmente importanti, preoccupanti e significative.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come ha ricordato poc'anzi l'onorevole Tassone, del caso Vassallo si è già parlato in Ufficio di Presidenza e si è convenuto sull'opportunità di attendere i primi sviluppi delle indagini per acquisire elementi di valutazione appropriati.

Quanto invece al problema generale che è stato posto, vorrei ricordare che finalmente è arrivata a conclusione, seppure con qualche lacuna, la raccolta, assai tormentata, dei dati relativi all'applicazione del codice di disciplina. Ritengo sia quella la sede opportuna per una valutazione ampia di questo problema. È vero infatti – come rivelano le quotidiane cronache nere e di mafia – che è soprattutto a livello comunale e regionale che si articola il rapporto tra mafia e politica e in quell'ottica certamente meriteranno attenzione le proposte avanzate. Comunque riproporrò il problema nel prossimo Ufficio di Presidenza.

Do ora la parola al dottor Vincenzo Antonio Lombardo.

LOMBARDO. Ringrazio il Presidente per l'opportunità che mi viene concessa di parlare dell'organizzazione del lavoro e dell'attività che la procura della Repubblica di Catanzaro svolge da tempo. Per quel che mi riguarda, il 22 ottobre sono due anni che dirigo questa procura nella quale dal mio ingresso ad oggi sono continuamente in fibrillazione perché la situazione per una ragione o per l'altra è sempre incandescente.

Il presidente Pisanu ha fatto un'elencazione completa degli eventi verificatisi quest'anno a Reggio Calabria ai danni di magistrati e sui quali è competente ad indagare la procura di Catanzaro. In questo elenco ha incluso anche altri fatti che riguardano Crotone, Lamezia ed altre sedi. Sono calabrese e svolgo da circa trent'anni la mia professione in Calabria essendo stato giudice istruttore a Reggio Calabria negli anni della guerra di mafia in cui vi erano circa 156 omicidi l'anno.

Ricordo che le minacce in Calabria ci sono sempre state, ma probabilmente fatte in maniera diversa. Del resto, quando la giurisdizione alza il tiro le minacce sono frequenti e in Calabria lo sono sempre state. Oggi

però hanno raggiunto un livello talmente elevato da salire alla ribalta nazionale e quindi all'attenzione di questa Commissione e del Parlamento. Ma le minacce ai sindaci ci sono sempre state. In veste di procuratore di Palmi mi sono trovato a gestire la situazione del sindaco Luppino di Sinopoli dove c'era un problema al giorno, tant'è che quando ricevevo qualche telefonata dalla prefettura di Reggio Calabria da parte della dottoressa Latella ero in ansia perché non sapevo cosa fosse capitato di nuovo. Ricordo le minacce al dottor Macrì, giudice istruttore a Reggio Calabria per tanti anni, ma anche quelle agli altri magistrati. Le minacce agli amministratori e ai magistrati non rappresentano assolutamente una novità, la novità concerne il livello perché non si è mai giunti al punto di avere l'ardire di collocare un ordigno davanti all'ufficio della procura generale della Repubblica e successivamente di procedere alla manomissione delle ruote di autovetture fino all'ultimo fatto, il più grave, della bomba davanti al portone di casa del procuratore.

Questo livello non era stato mai raggiunto ma sicuramente questi episodi sono di provenienza della 'ndrangheta. Non c'è dubbio al riguardo. Non so dire se c'è una regia unica. Tutto si può ipotizzare.

Onorevole Presidente, per alcune delle situazioni da lei indicate conosciamo sicuramente la provenienza, ed è sempre una provenienza di 'ndrangheta ma specifica, che riguarda ad esempio il dottor Spagnuolo per come si è esposto o per come ha agito a Vibo Valentia. È un'interpretazione del dottor Di Landro che può certamente essere condivisa se non vi sono elementi per pensarla diversamente. Il dottor Di Landro assume che il nuovo corso, sempre per rispettare la legge non certo per fare altro, ha attirato l'attenzione di pezzi della 'ndrangheta. Non sappiamo bene di quale 'ndrangheta perché solo in questo ultimo periodo è emersa, nell'operazione «Crimine», una direzione in qualche misura unitaria ma per vent'anni, da quando la conosciamo, la 'ndrangheta è stata un'organizzazione confederata in tre mandamenti (Reggio, Palmi e Locri) ognuno con la propria autonomia. Ogni gruppo della 'ndrangheta o ogni soggetto che aderisce ad una singola cellula della 'ndrangheta può avere un interesse diretto a compiere una determinata azione. La sensazione generale è che potrebbe esserci una gestione unitaria, ma per affermare questo e per poterlo sostenere dobbiamo acquisire degli elementi, avere dei supporti che ci consentano di sostenere una determinata tesi.

Signor Presidente, la recrudescenza di questi ultimi tempi è certamente un fatto gravissimo, che crea angoscia. La notte dell'attentato al procuratore generale Di Landro sono stato avvisato all'una di notte e, anche se la distanza tra Catanzaro e Reggio Calabria, come lei sa, è notevole, il giorno dopo mi sono recato lì e ho assistito ad uno scenario veramente angoscioso.

Circa la domanda su cosa sta facendo la procura, innanzi tutto desidero ribadire che gli episodi possono continuare. Infatti, nella misura in cui una procura della Repubblica, in questo caso la mia, emette in una determinata area della Calabria 70 ordinanze di custodia che coinvolgono diversi livelli della 'ndrangheta in senso stretto, ma anche altri che forse con

la 'ndrangheta c'entrano meno, è chiaro che tutti ci esponiamo al rischio di una reazione e di una ritorsione. Alcune volte, signor Presidente, la stessa gestione di un collaboratore di giustizia che passa dall'uno all'altro magistrato può creare problemi. Sappiamo cosa è capitato qualche volta in Sicilia.

La provenienza di queste minacce è da ricondurre certamente alla 'ndrangheta, a cosche o cellule di 'ndrangheta che, soprattutto nel distretto di Catanzaro, non hanno una struttura unitaria ma sono organizzate sul modello di San Luca, quindi di tipo familistico e costituiscono gruppi impenetrabili dall'esterno, salvo eventuali cedimenti interni.

Signor Presidente, se nel distretto di Catanzaro – lo voglio ripetere anche se forse l'ho già detto la volta scorsa – una procura della Repubblica che ha giurisdizione su otto tribunali, su otto circondari (da Catanzaro per raggiungere uno di questi circondari si impiegano dalle 2 ore e mezza alle 3 ore e per andare a Castrovillari o a Rossano ci vuole mezza giornata), è in grado di assegnare solo cinque magistrati a otto circondari, è evidente che si può fare quello che si può ma oltre un certo sforzo umano non si può andare. Tra poco nella procura di Catanzaro arriverà il tredicesimo procuratore aggiunto, ma lo perderà la procura di Crotone. Si tratta del dottor Pierpaolo Bruni, che per 10 anni ha operato bene a Crotone lavorando per la procura di Catanzaro e che ora ha deciso giustamente di trasferirsi a Catanzaro anche perché la proroga di questo regime applicativo è diventata assai complicata. La conseguenza è che Catanzaro acquista il tredicesimo magistrato mentre a Crotone ce ne saranno solo due o tre finché non arriveranno nuovi magistrati. Ho già aperto il bando per inserire un nuovo magistrato nella DDA.

Ma siamo sei, signor Presidente, e bisogna fare le investigazioni e le udienze davanti ai tribunali di prevenzione. È facile dire che la prevenzione deve farla il procuratore distrettuale antimafia accorpando le competenze che una volta erano di otto procure circondariali, quando poi il numero dei magistrati della procura distrettuale resta uguale a prima. La procura di Catanzaro dispone da anni, almeno da quando vi lavoro io, di 12 magistrati su 18, cioè sei in meno rispetto all'organico previsto che, a mio giudizio, è totalmente insufficiente se vogliamo lavorare anche sul settore della pubblica amministrazione. Infatti, una procura distrettuale dove esiste il capoluogo di Regione e quindi tutta l'amministrazione della Regione, oltre che della provincia di Catanzaro, non può chiudere gli occhi sulla pubblica amministrazione e sugli appalti, anche perché, onorevole Presidente, le esperienze concrete ci dicono che i due livelli non sono necessariamente separati in maniera netta. Alcune volte ci sono le infiltrazioni per cui vi è un punto comune ai corrotti della pubblica amministrazione e ad alcuni 'ndranghetisti in colletto bianco, cioè in giacca e cravatta. Questa è un questione seria. Non posso non mantenere alla procura ordinaria un numero di magistrati che sia in qualche modo in grado di fare emergere qualche elemento.

Forse la Commissione non è a conoscenza di una circostanza da me comunicata per iscritto al Consiglio superiore della magistratura. Quando

ho fatto il primo programma organizzativo alla procura della Repubblica di Catanzaro ho scoperto che c'erano 3000 procedimenti, per così dire, in cenere, cioè che non erano neppure registrati. Quindi, è stato necessario fare questo lavoro. I mezzi sono quelli a disposizione ma adesso, per fortuna, c'è l'emersione e la procura registra i procedimenti entro tempi fisiologici di 15 giorni, un mese o un mese e mezzo. Prima non era così.

Questi sono i mezzi e gli strumenti di cui dispone la procura. Nonostante ciò, credo di aver fatto cose buone sul crotonese dove abbiamo individuato i responsabili della cosiddetta «strage del campetto» grazie all'impiego delle intercettazioni. Anche per quanto riguarda i fatti di Reggio Calabria, Presidente, possiamo individuare la provenienza, ma dobbiamo anche disporre di qualche elemento in più per individualizzare le responsabilità. Non possiamo semplicemente affermare che un determinato attentato è stato commesso dalla cosca x e punirne tutti i componenti: ciò non è consentito, sarebbe un concorso morale aberrante. Come dicevo, su Crotona abbiamo scoperto gli autori della strage al campetto, il cui procedimento è già in corte d'assise e oggi sulla cronaca calabrese si legge che la giustizia ha funzionato in tempi *record*. Le intercettazioni condotte per un lungo periodo di tempo in carcere ci hanno consentito l'individuazione delle responsabilità della cosca – che erano già sicure – relativamente alla provenienza e al contesto. Abbiamo arrestato il colpevole del famigerato episodio, risalente alla Pasqua del 2008, che ha visto a Crotona la morte di Luca Megna e il ferimento della di lui figlioletta di solo un anno e mezzo di età. Tale episodio suscitò sulle cronache nazionali un sentimento di pietà verso le vittime e di forte negatività nei confronti della 'ndrangheta.

Siamo riusciti a realizzare tale risultato a Catanzaro e lo stesso stiamo tentando di fare, e senz'altro ci riusciremo, a Cosenza. A Vibo Valentia abbiamo qualche problema in rapporto agli organi. In questo momento, inoltre, abbiamo qualche problema anche a Soverato, dove si è verificata una serie di omicidi nell'ambito della cosiddetta faida dei boschi. Ritengo però che, almeno in base ad una informativa preliminare e ad una definitiva che dovrebbe essere fatta, anche in questo caso abbiamo sicuramente capito la provenienza e compreso che nel soveratese gli ultimi sette-otto omicidi sono chiaramente episodi di uno contro l'altro armati. Mi spiego, nell'ambito della più vasta lotta tra le cosche Vallelunga, Gallice ed altri (non sto ad annoiarla Presidente su questi fatti) abbiamo scoperto che i due gruppi che si erano costituiti in contrapposizione si stanno eliminando reciprocamente per odio; tra l'altro, ognuno di loro lo fa per tutelare se stesso, perché pensa che l'altro lo ammazzi. A loro non servono i processi, bastano i sospetti, per cui si è verificata questa serie di fatti. Fanno prevenzione sul territorio.

Un omicidio in una spiaggia è uguale all'omicidio o al tentato omicidio plurimo davanti al duomo di Reggio Calabria degli anni della guerra di mafia. D'altro canto, questa notte a Reggio Calabria un altro famoso 'ndranghetista sempre di quella guerra, Domenico Chirico, è stato ucciso a prescindere dalle misure assunte, così come un altro omicidio è avve-

nuto nei giorni scorsi a Catanzaro, in quel caso però non si tratta di 'ndrangheta.

Questi problemi, a mio giudizio, dovrebbero suggerire alla Commissione (ma non vorrei qui né dire né pensare male) un progetto per la Calabria. Presidente, noi possiamo intervenire dopo, non prima. Non possiamo mettere un poliziotto davanti a ogni cittadino. La militarizzazione che si è realizzata in passato durante l'operazione Riace (all'epoca ero giudice istruttore) non ha risolto tutti i problemi, ma ha agito solo nel senso di liberare le forze di polizia da alcune incombenze, cosicché si è realizzata una maggiore presenza operativa di forze di polizia. Secondo me bisogna fare un progetto che dia investigatori di maggiore qualità e che comporti qualche movimento, così che non siano soltanto i generali a cambiare. La gente ha bisogno di fiducia e questa si instaura anche attraverso il rinnovamento di alcuni organismi.

Relativamente ai fatti di Reggio Calabria, devo fare una notazione. Della manomissione della vettura del dottor Di Landro la procura di Catanzaro ha saputo a giugno ma, inizialmente, attraverso una comunicazione a me diretta del procuratore aggiunto che gestiva la questione, il quale mi ha riferito di non sapere al momento se si trattava di un fatto colposo o doloso, che esso era stato iscritto a fascicolo 635 e che la vettura era stata trattenuta fino alla perizia. La perizia ha stabilito che il fatto era doloso e, in quel momento, ho immediatamente chiesto il fascicolo per competenza. La gravità del fatto, però, Presidente, è che esso è avvenuto all'interno del palazzo, nel Cedir. Quindi, qualcosa lì non funziona. Devo dire che il Ministero della giustizia ha sempre ritenuto tale palazzo inidoneo. Non so se quando questo è avvenuto il senatore Li Gotti era sottosegretario. Quando vi fu il trasferimento degli uffici giudiziari ero presidente della sezione Gip e ricordo che gli uffici non potevano trovarsi al centro perché non ve ne era fisicamente la possibilità. Di conseguenza, gli uffici furono trasferiti in quella sede. A trasferirsi per prima fu la procura della Repubblica, senza che fosse stato effettuato il collaudo, perché aveva l'esigenza di svolgere le indagini; il dottor Boemi vi andò; in seguito, ci trasferimmo anche noi. Il Ministero della Giustizia, comunque, ha affermato che, dal punto di vista della sicurezza, quel palazzo non può essere assicurato perché ha plurime entrate dalle quali i liberi cittadini accedono al comune. Nello stabile infatti vi sono gli uffici giudiziari e quelli del comune (tasse, tributi, erario). Poi vi è il parcheggio, che adesso è stato diviso ma che un tempo era unico, dal momento che anche gli impiegati comunali hanno il diritto di parcheggiare la propria vettura come i magistrati. All'interno vi è un servizio di sorveglianza dei carabinieri notte e giorno. Questo è veramente grave perché la sicurezza non è evidentemente assicurata e deve anche esserci qualche collusione interna. Ho fatto il giudice lì e sicuramente i carabinieri mi fermerebbero perché sono passati tanti anni da quando non ci vado, pur avendo il posto auto per parcheggiare.

Questo, sui fatti, in particolare su quello relativo alla bomba del 3 gennaio scorso perché gli altri sono recentissimi. La manomissione del-

l'autovettura risale a giugno ma che il fatto sia doloso è notizia che segue alla perizia e agli accertamenti preliminari svolti dalla procura di Reggio Calabria e dei quali siamo stati messi a conoscenza verso la metà di agosto, se non sbaglio il giorno 16.

Segue poi l'episodio gravissimo dell'attentato all'abitazione. Io temo che il dottor Di Landro sia seguito da qualcuno, altrimenti la vicenda dell'automobile non si spiegherebbe. Devono essere intervenuti o nel garage dove viene depositata l'autovettura – lui la pensa così e io sono abbastanza d'accordo – oppure mentre il dottor Di Landro si trovava fuori (una mattina di domenica è stato fuori un paio d'ore). Lo stesso vale per l'attentato a casa. Il dottor Di Landro era rientrato da mezz'ora. Era notte, le 2 circa, e lui era rientrato all'1,30. Questo è un fatto che ci preoccupa, ma Catanzaro può fare le investigazioni, mentre la protezione la deve fare Reggio Calabria. D'altro canto sappiamo che anche in relazione all'operazione «Crimine» gli appartenenti alle cosche sono tutti sotto intercettazione. Purtroppo però le intercettazioni non ci dicono niente su questi fatti. Ci tengo a dire poi che con il collega Pignatone c'è una grandissima sinergia.

Noi ci siamo mossi sulla base delle indicazioni dei colleghi.

DE SENA. Presidente, forse sarebbe opportuno procedere in seduta segreta.

PRESIDENTE. Procuratore Lombardo, se ritiene, possiamo segretare la seduta.

LOMBARDO. Sì, si può segretare. Comunque non faccio nomi.

PRESIDENTE. Proseguiamo dunque in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 13,25).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 13,37).

NAPOLI. Signor procuratore, ho il dovere di premettere – visto che altrimenti alcune mie domande potrebbero essere considerate negative per la sua persona – che condivido assolutamente le difficoltà con cui si trova ad operare nella procura di Catanzaro, alla luce anche della grande competenza territoriale da lei ribadita e delle varie carenze elencate in questa sede. Il problema Calabria è però davvero grave, nel senso che è vero che in questa regione le minacce ci sono sempre state, ma la 'ndrangheta era diversa. Quelle minacce fanno riferimento a un'organizzazione criminale molto diversa. Giustamente, si è evidenziato che le minacce di oggi sono caratterizzate da un livello diverso. Verissimo, ma il livello diverso però è della 'ndrangheta che non è più solo 'ndrangheta militare. Le minacce sono a tutti i livelli, non sono limitate ai soli magistrati di Reggio Calabria, ma riguardano anche quelli prima elencati, i magistrati Bruni,

Spagnuolo e altri. Ci si è dimenticati però di citare la vicenda della microspia riguardante il magistrato Gratteri di Reggio Calabria, dalla quale, forse, si potrebbe partire proprio per spiegare tante e tante situazioni. Se quanto accade all'interno della magistratura di Reggio Calabria può essere legato a qualche atto intimidatorio elencato, ritengo infatti che quella vicenda sia già un livello di partenza.

Signor procuratore, è veramente convinto che dietro tutto ciò che si sta verificando contro la magistratura calabrese ci sia solo ed esclusivamente la 'ndrangheta intesa come area militare? O c'è la 'ndrangheta intesa nella sua nuova organizzazione, che abbraccia – e non c'è più distinzione – l'area grigia della borghesia mafiosa? È quella la 'ndrangheta di oggi. Ecco il discorso delle minacce che – a mio avviso – andrebbero attenzionate in maniera diversa.

Signor procuratore, lei continua a parlare di cellule di 'ndrangheta dietro a tutto questo, vorrei sapere però di che tipo di 'ndrangheta si tratta. È la vecchia 'ndrangheta militare o la nuova organizzazione (la borghesia mafiosa) al cui interno c'è di tutto, compresa la massoneria deviata?

Vorrei sapere poi chi è il magistrato titolare dell'inchiesta sulla bomba del 3 gennaio. Anche questo credo sia un aspetto importante. Se è vero – come si evince dai giornali – che il titolare di questa inchiesta è il dottor Murone, ricordo che si tratta di un magistrato indagato per altri fatti e non credo sia logico mantenere la titolarità di queste indagini in capo a magistrati che devono indagare su atti intimidatori rivolti a magistrati quando sono a loro volta inquisiti.

Lei si ferma all'attentato del 3 gennaio, dicendo che con molta probabilità dietro c'è la cellula della 'ndrangheta. Perché? Quali sono le reali motivazioni?

Nell'avviare il dibattito, il presidente Pisanu ha detto una cosa che sento assolutamente di condividere: gli attacchi alla magistratura non sono casuali (vengono fatti alla magistratura e allo Stato) e hanno carattere punitivo e preventivo; nell'ambito preventivo egli ha fatto un riferimento ben preciso. Sappiamo tutti che sono in atto indagini che toccano quel nuovo tipo di organizzazione mafiosa alla quale facevo riferimento: ne hanno parlato le indagini e la stampa e non c'è nessun segreto che possa vincolare fino a un certo punto le attuali indagini in corso. Può escludere, si sente di escludere in questo momento che alcuni degli atti intimidatori rivolti alla magistratura reggina non abbiano carattere preventivo, nel senso di voler bloccare alcune indagini? Un conto è l'area militare, chi mette le bombe è certamente la 'ndrangheta, altro è capire perché le mette. Lei esclude motivazioni preventive per bloccare eventuali indagini che – almeno spero, me lo auguro – possono arrivare a termine e incidere finalmente sulla nuova organizzazione mafiosa borghese della 'ndrangheta in Calabria?

VELTRONI. Desidero affrontare due questioni. Il dottor Lombardo ci ha offerto un quadro del lavoro dei magistrati in Calabria che corrisponde alla realtà ma non è solo un problema calabrese. Questa estate la dichia-

razione del procuratore di Enna, rimasto da solo con alcune migliaia di fascicoli da esaminare, racconta una situazione delicata come quella siciliana, una difficoltà che alla fine può portare ad un forte indebolimento della capacità di contrasto alla criminalità organizzata.

Signor Presidente, mi chiedo se non sia opportuno organizzare un incontro con il ministro Alfano per aprire una discussione su questo tema. Nel caso di Enna solo ad aprile arriveranno i primi uditori giudiziari e mi chiedo come faccia quel poveruomo ad andare in dibattimento con alcune migliaia di procedimenti in corso. La situazione descritta dal procuratore Lombardo è analoga.

PRESIDENTE. In sede di Ufficio di Presidenza abbiamo già deciso di fare un accertamento sullo stato delle procure dell'intera Calabria e credo che stiano per partire le lettere relative.

VELTRONI. Perfetto. Visto che siamo in quest'ambito – credo che l'argomento sia stato già discusso in sede di Ufficio di Presidenza o avete senz'altro intenzione di farlo –, sarebbe opportuno non lasciar cadere la sua relazione sul tema delle stragi e riprendere le audizioni affinché si possa concludere questo lavoro in tempo utile.

Detto questo, vorrei rivolgere al dottor Lombardo una domanda. Microspie nell'ufficio di un sostituto procuratore, macchine con le gomme manomesse all'interno dei locali del palazzo di giustizia, bomba sotto casa del procuratore. Sono d'accordo, presidente Pisanu, spesso si tratta di interventi che si fanno dopo e prima da parte di certi poteri, anche se personalmente ho sempre pensato che si facciano più prima che dopo perché queste organizzazioni non hanno una vocazione alla punizione ma ad evitare che si possa andare dentro certi fatti. Siamo davvero sicuri però – e riprendo la domanda posta dall'onorevole Napoli – che si tratti della 'ndrangheta così come tradizionalmente la conosciamo e che non ci sia invece qualcos'altro? Mettere una microspia nell'ufficio di un procuratore! Possibile che il garage nel quale si trovano le auto dei magistrati di una delle procure più impegnate nella lotta alle organizzazioni criminali non abbia un controllo video? E se c'è il controllo video, è stato esaminato?

LOMBARDO. Non c'è il controllo video; c'è solo all'esterno. Abbiamo chiesto al riguardo e anche noi ci siamo meravigliati.

VELTRONI. C'è una serie di stranezze e anomalie che giro a lei in forma di domanda chiedendole se state esaminando a 180 gradi, per non dire a 360, cosa può essere accaduto e se quanto è accaduto può avere un significato più preventivo che repressivo, come a dire ad una magistratura impegnata nel contrasto di certe attività e di certi sistemi di potere: fermatevi perché vi teniamo sotto controllo. Nel loro linguaggio manomettere una macchina all'interno del palazzo di giustizia è la dimostrazione di una certa potenza e penso che come tale debba essere letta. Non si tratta

di un attentato o di una minaccia della 'ndrangheta di tipo tradizionale: è uno di quei gesti che si fanno per dimostrare che si tiene la persona sotto controllo.

TASSONE. Signor Presidente, per non ripetere cose che ho già sentito da parte sia della collega Napoli sia dell'onorevole Veltroni esprimerò una considerazione di carattere generale. Sono d'accordo sull'esigenza di capire qual è la provenienza di questi atti, perché molte volte abbiamo un riferimento categoriale, tracciamo delle linee e chi non appartiene o non è collocabile in una determinata categoria viene quantomeno posto in posizione di insospettabilità o di impunità. Nei giorni scorsi però – mi rivolgo a tutti i colleghi, compreso l'onorevole Veltroni – c'è stato un intervento serio e intelligente del vescovo di Locri-Gerace, monsignor Morosini, il quale ha parlato di criminalità di carattere generale ed è stato messo alla gogna da certa stampa per il fatto di non aver mai nominato o fatto riferimento alla 'ndrangheta. Si è poi sviluppato un certo dibattito tendente a colpire lo stesso vescovo. Credo che qualcuno di noi abbia tentato di chiarire che questa valutazione è seria, stringente e onnicomprensiva, perché non esistono soltanto le connivenze e i legami tra criminalità e affari ma vi sono anche situazioni che dovrebbero essere quanto meno esaminate e che sono al di fuori di ogni azione di carattere investigativo.

Vorrei quindi fare riferimento alle serie considerazioni svolte dal procuratore Lombardo, sulle quali occorre andare al nocciolo altrimenti rischiamo solo di girare intorno alle cose e di commentare. Il procuratore distrettuale Lombardo ha detto che c'è bisogno di supporto e di acquisizioni diverse, poi ha fatto anche riferimento alle investigazioni o meglio alla qualità delle investigazioni. Questo è il nocciolo, signor Presidente. Lei ha avuto spesso la sventura o la ventura di ascoltarmi in questa Commissione e sa che su questo tema ho cercato di concentrare più volte la nostra attenzione. La domanda che rivolgo al procuratore Lombardo pertanto è la seguente. Al di là dell'impegno, soprattutto dell'azione e dell'abnegazione delle Forze dell'ordine, non le sembra che manchi una fascia di investigazioni, almeno nei riguardi della microcriminalità? O tutto viene fatto nell'ambito delle intercettazioni o non c'è altro. E questo si ha paura di dirlo, signor Presidente. Non è possibile che in Calabria vi sia un'industria che produce buste con bossoli a decine e centinaia e non si sia mai scoperto un responsabile. Non è possibile! Sono saltate anche le regole del calcolo delle probabilità statistiche: nemmeno un indagato per caso, per sbaglio. Eppure, credo che tutti i sindaci della Calabria siano stati raggiunti da minacce e da buste contenenti bossoli. Ora, se qualcuno mi chiedesse di confezionare una busta contenente bossoli, non saprei dove prenderli (non sono neppure cacciatore); eppure in Calabria se ne producono a iosa. Ovviamente manca qualcosa. Il problema è se la struttura investigativa funziona oppure no; altrimenti perdiamo tempo come Commissione antimafia.

Il dottor Lombardo ha sottolineato questo accento in maniera molto forte. Non voglio qui scomodare la legge n. 121 del 1981 che, avendo in-

trodotto la qualifica degli ispettori, prevedeva una fascia di investigazione che non esiste, così come non esiste il coordinamento sul territorio. Certo, non bisogna parlar male di nessuno, ma mi si spieghi allora a cosa servono le caserme alle quali è assegnata una sola persona, le procure della Repubblica che dispongono di una sola persona, come nel caso della procura di Crotona e dello svuotamento del tribunale di Locri.

Le promesse del Consiglio dei Ministri e dei Ministri – che, per carità, hanno le loro difficoltà – si sono tradotte a Reggio Calabria in uno stanziamento di 45.000 euro. Per ottenere un simile risultato non c'era certo bisogno di scomodarsi a svolgere il Consiglio dei Ministri a Reggio Calabria; piuttosto, si poteva risparmiare sul costo della trasferta e concedere una somma maggiore alla procura. Non voglio certo fare il populista, ma certe volte ci si esaspera.

Presidente, quando questa Commissione si è recata a Reggio Calabria, ho posto una domanda alla quale non è stata data nessuna risposta; spero oggi di avere maggiore fortuna. Perché si sono verificati gli episodi del dottor Di Landro il 3 gennaio e il 27 agosto? Immediatamente si disse che il dottor Di Landro voleva cambiare registro, musica, clima. Le stesse affermazioni le ho sentite ripetere a fine agosto. Qual era questo clima? Chi era stato favorito da altre gestioni? Signor Presidente, le investigazioni o si fanno oppure ci prendiamo in giro. Chi è stato favorito? Il dottor Di Landro è una minaccia? Dobbiamo lasciare così gli uffici giudiziari di Reggio Calabria o forse non abbiamo compreso che c'è una situazione di paralisi continua, una lotta continua tra loro? Sono d'accordo con la collega Napoli, ma a Catanzaro c'è stato anche un sostituto procuratore della Repubblica che ha messo sotto inchiesta tutti i suoi colleghi. Questi uffici giudiziari funzionano? Ci sono disegni o svendite a una massoneria deviata ma soprattutto a grandi potentati esistenti? La magistratura non è al di sopra o al di fuori di alcuni sistemi e di alcuni disegni. Faccio tale affermazione senza richiedere segretezza alcuna perché la procura di Catanzaro, che è competente ad indagare, deve comprendere la responsabilità e anche la delicatezza dell'indagine e quale sia il filone da seguire.

Concludo con poche altre domande.

La microcriminalità. Il sud della città di Catanzaro è sotto sequestro della criminalità organizzata. Catanzaro, che sembrava essere una città al di sopra di ogni infiltrazione e di ogni permeabilità presenta una situazione estremamente drammatica, che si collega anche ad una trama di collegamenti di organizzazioni criminali che, come altrove, anche lì costruiscono sulla microcriminalità i grandi disegni e le grandi presenze.

Sono state rivolte minacce anche a magistrati dimenticati. Voglio qui ricordare il caso del sostituto procuratore Dominijanni e i tanti altri episodi di minacce verificatisi. Forse manca una valutazione complessiva.

Vi è anche un altro dato riferito in termini positivi dal dottor Lombardo, allorquando afferma di rifiutare la presenza delle forze armate. Ricordo quando nel 1970, in occasione dei moti di Reggio Calabria, furono inviate le forze armate a sorvegliare, ad esempio, la ferrovia. Ebbene, io sono contrarissimo. Ricordo anche l'operazione Riace, i vespri e i fatti

in Campania. Sono scorciatoie. Quando non si ha la forza e il coraggio di far funzionare il cervello e la razionalità o non è possibile sfondare alcuni portoni e penetrare in alcuni ambienti, si cerca attraverso la presenza delle forze armate di realizzare uno *spot*, di creare fumo, ma senza risolvere i problemi, perché la volontà di risolverli non c'è.

Presidente, sono molto preoccupato perché la Calabria è messa a ferro e fuoco. Come ricordava il dottor Lombardo, l'assassinio di un uomo su una spiaggia e quello di un altro nel corso di una manifestazione paesana (episodi che ho ripetuto in Ufficio di Presidenza) sono fatti che dimostrano che, al di là del trionfalismo del Ministro dell'interno, dovremmo pregarlo invece di non fare molto il trionfalista, perché ad ogni sua dichiarazione trionfalistica di sconfitta della mafia segue un delitto. Forse il signor Ministro non lo ha capito perché viene dal Nord e non sa quale può essere la reazione. La criminalità organizzata dimostra continuamente di essere la più forte, la più presente e di essere la padrona del territorio. Chiediamo solo che il Ministro comprenda la psicologia dei luoghi. Noi meridionali, forse, andiamo al di là della rapidità del pensiero di altri. Gli altri saranno molto più potenti, noi saremo forse molto più oppressi da storie antiche, ma forse ne abbiamo pagato il prezzo soprattutto sulla nostra pelle.

LI GOTTI. Presidente, voglio porre al dottor Lombardo una domanda preliminare relativamente ai flussi di conoscenza che la procura di Catanzaro può ricevere sui diversi episodi che interessano gli uffici giudiziari calabresi. Ovviamente, lei sta rispondendo sulle conoscenze di cui dispone il suo ufficio per gli episodi riguardanti la persona fisica dei magistrati. Vorrei sapere se esiste un flusso di conoscenza riguardante, eventualmente, altre attività, come ad esempio un'offensiva contro la magistratura calabrese, o concernente episodi non personalizzati. Vorrei capire che tipo di flusso di conoscenza e di comunicazione esiste tra i diversi uffici per fare una valutazione d'insieme. Nel caso di episodi relativi a magistrati dei nove tribunali del distretto di Catanzaro la competenza non è più vostra. Vorrei comprendere che tipo di difficoltà può esserci in una lettura d'insieme, se esiste un flusso di comunicazione che vi consente di incastornare questi episodi in un ambito più ampio oppure se esistono difficoltà di natura procedurale che impediscono questa conoscenza. Questo è il caso, ad esempio, del citato episodio del dottor Bruni e di quello del dottor Spagnuolo a Vibo Valentia, che sfuggono entrambi alla competenza della procura distrettuale di Catanzaro. Vorrei sapere se tutti questi aspetti vanno collegati oppure no.

La questione che mi ponevo è la seguente. Recentemente si è svolta a Reggio Calabria una manifestazione organizzata dalla Associazione nazionale magistrati; insieme a diversi parlamentari mi sono recato sul luogo per ascoltare. In quella sede la ragione dell'individualizzazione del dottor Di Landro come obiettivo della criminalità organizzata è stata attribuita espressamente alla sua attività di procuratore generale.

Quindi dobbiamo pensare ad attività che rientrino non nella competenza della procura della Repubblica di Reggio Calabria, ma nella competenza della procura generale, perché il dottor Di Landro pubblicamente – alcuni colleghi che vedo ora in questa sede erano presenti anche a Reggio Calabria – ha attribuito al lavoro del suo ufficio, quindi ad una discontinuità rispetto al passato, la causa di questa individuazione di obiettivo. Le chiedo pertanto se le indagini che sta svolgendo il suo ufficio consentano di individuare livelli di interesse – in questo caso procura generale e non procura della Repubblica – e di impulso che possano riguardare i processi in appello. Se c'è una discontinuità nell'attività della procura generale devo pensare, infatti, ai processi di appello e non alle misure di prevenzione, se non relativamente. Diversamente non riesco a cogliere le ulteriori competenze. Vorremmo capire se è stata colta dal suo ufficio, nello scenario possibile, questa discontinuità.

Manca la questione della microspia nell'ufficio del dottor Gratteri, che non so se sia stata di competenza del suo ufficio.

Visto che c'è stata una sollecitazione in questa sede, per quel che può servire da parte mia ma penso anche da parte di altri colleghi, ritengo che il magistrato incaricato di seguire questa indagine sui fatti riferibili alle parti offese, ai magistrati di Reggio Calabria, sia uno dei magistrati con più esperienza e che quindi offra garanzie. Immagino che per la scelta del dottor Murone si sia tenuto conto dell'esperienza che egli ha maturato in tanti anni di attività alla procura generale, alla procura della Repubblica. Certo Catanzaro si deve ancora riprendere dall'insulto di vedere un ufficio giudiziario centrale in Calabria circondato dalle Forze dell'ordine per una perquisizione. Fatto unico in Italia: un'intera corte di appello circondata dalle Forze dell'ordine. Bel messaggio ai cittadini! Che bel messaggio siamo riusciti a dare ad una terra offesa dalla criminalità organizzata, con un intero palazzo circondato dalle Forze dell'ordine per una perquisizione che riguardava alcuni magistrati! La magistratura calabrese e le istituzioni si devono ancora riprendere da questi insulti, ma ritengo che il lavoro che lei sta facendo sia positivo. Mi auguro ci sia un flusso di comunicazione. Spero potrà rispondere alle mie domande e sgomberare qualunque dubbio sulla competenza e quindi sulla delega assegnata al dottor Murone in ordine a questa indagine per evitare che rimanga appeso ad un verbale il nome di un magistrato forse troppo semplicisticamente licenziato in questa Aula come incompatibile con un'inchiesta delicata.

GARAVINI. Presidente Lombardo, come piccola premessa, ci terrei a sottolineare che il Partito Democratico ha a molto a cuore la situazione di *deficit* degli organici delle varie procure e che è ben consapevole che la sua procura è interessata da questa piaga. Ciò nonostante siamo anche fermamente convinti che questo non debba essere un alibi per l'evoluzione delle singole indagini. Dico questo perché mi sono giunte invece diverse preoccupazioni, anche tramite la stampa, sulla conduzione di questa specifica indagine. Dunque anch'io, onde evitare personalismi o il rischio di mettere in campo tesi astruse, vorrei limitarmi a porre delle domande

il più oggettive possibile, alle quali la prego di fornirci delle risposte altrettanto puntuali per cercare di scindere le diverse responsabilità.

Parto da una chiave di lettura che riguarda in particolare gli attacchi al responsabile della procura generale, dottor Di Landro. Già dalle prime indicazioni che ci fornirono in occasione della missione di Reggio Calabria dello scorso inverno, dove ci recammo subito dopo le vicende ricordate prima, fummo nelle condizioni di considerare le varie minacce nei confronti del procuratore Di Landro come la conseguenza di quelle nuove regole per l'assegnazione e la trattazione dei dibattimenti in appello che lui aveva messo in campo al fine di evitare patteggiamenti informali. È stata considerata questa chiave di lettura nei vari accertamenti che sono stati fatti? Le indagini mirano ad individuare un potenziale rapporto consociativo sul territorio – il riferimento non è solo a Reggio Calabria ma anche ad altre procure, compresa la sua – tra magistrati e avvocati finalizzato a pervenire a pacifica conclusione in appello di rilevanti processi? Sono stati fatti accertamenti a questo proposito?

Come le anticipavo, anche a me risulta che questa indagine venga seguita dal procuratore Murone. Risponde al vero il fatto che, pur essendo un procuratore della DDA, il dottor Murone non abbia mai avanzato una sola richiesta di misure cautelari o di rinvio a giudizio per mafia? Corrisponde al vero che suo fratello sia un avvocato che ha difeso imputati in procedimenti di criminalità organizzata nella zona dell'area ionica? È vero che il dottor Murone segue anche l'altra indagine, cui faceva riferimento la collega Angela Napoli, relativa ad un altro caso di minacce, anche se velate, che riguarda il procuratore di Reggio Calabria Gratteri, nel cui ufficio è stata scoperta una cimice? A che punto è questa indagine, dalla quale era emerso che probabilmente all'origine della vicenda c'era un altro procuratore? Forse anche questa potrebbe far parte del pacchetto di minacce o di messa a rischio dell'incolumità dei vari procuratori. Altrimenti, oltre al giusto rilievo avanzato dalla collega Napoli, in virtù del quale il procuratore sarebbe oggetto di una richiesta di rinvio a giudizio da parte della procura di Salerno, gli indizi comincerebbero ad essere un paio.

Si è valutata l'ipotesi che anche questo episodio possa essere inserito all'interno di quella chiave di lettura di cui parlavo prima, cioè di un rapporto, chiamiamolo come vogliamo, strumentale e ben strutturato tra magistratura e avvocatura?

Mi riallaccio a quanto diceva il senatore Li Gotti circa il flusso di informazioni e di comunicazioni. Mi risulta che ad indagare sulla vicenda sia la stessa polizia giudiziaria; mi pare di capire, infatti, che ciò che lei ha asserito lo confermi, nella misura in cui ha detto di non aver ricevuto informazioni da Reggio Calabria, dal procuratore Pignatone. Non crede che se ad operare sia una sola polizia giudiziaria si possa certamente individuare la mappatura della criminalità ma si corra il rischio di incontrare delle difficoltà se si vogliono capire i potenziali intrecci di cui parlavo prima? Questo non potrebbe rappresentare un grosso limite?

Avviandomi alla conclusione, vorrei conoscere la valutazione sua e anche della DNA (se c'è stata e, in caso di risposta negativa, è forse il caso di sollecitarla) in relazione alla pericolosità delle minacce che sono state messe in atto e sulla qualità delle misure di protezione attuate. Ad esempio, lei diceva che non c'è una videoregistrazione all'interno del parcheggio: si è provveduto nel frattempo ad installarne una, visto anche lo stillicidio di minacce cui vari esponenti della procura di Reggio Calabria sono stati sottoposti, come ricordava all'inizio dei lavori il presidente Pisanu?

SERRA. Signor procuratore, la ringrazio per la sua esposizione. Mi permetto innanzi tutto di darle un suggerimento in relazione alla risposta che lei ha dato all'onorevole Veltroni quando ha affermato che la predisposizione della telecamera non dipende da voi. Esiste una strada secondo cui il procuratore generale può affidare la vigilanza ad un istituto, può far collocare le telecamere e porre in essere tutte le attività preventive necessarie per la sicurezza del palazzo di giustizia (come lei sa bene), attribuendo l'anticipo del denaro necessario a tal fine al comune, che si riverrà sul Ministero della giustizia. Questa potrebbe essere una strada per tutelare meglio le strutture giudiziarie.

Passo alla prima domanda che intendo porle. In un Paese in cui il problema delle scorte e dei posti di vigilanza fissi ha superato ogni livello di decenza, la mia meraviglia è stata quella di apprendere – mi auguro non sia vero ma mi sembra che lei lo abbia confermato prima – che il procuratore generale non aveva né scorta né tanto meno un servizio fisso sotto casa.

LOMBARDO. Il servizio fisso no, ha la scorta.

SERRA. Ma non aveva un servizio fisso sotto casa.

LOMBARDO. Né c'era una videocamera.

SERRA. Ha chiesto conto alla prefettura di Reggio Calabria del motivo di questo mancato servizio fisso, considerati gli attentati, presunti o tali, avvenuti già in passato nei confronti del procuratore generale? Ha chiesto al prefetto se si era discusso della questione nel Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico?

Passo alla seconda questione. Su incarico dell'ex Ministro della sanità ho svolto un'inchiesta sulla sanità in Calabria, ho visitato la regione in lungo e in largo e ho trovato una situazione di follia.

LOMBARDO. Certo.

SERRA. Lei dice certo, ma devo anche dirle che nei miei viaggi calabresi non ho trovato sempre grande collaborazione da parte della magistratura, naturalmente non mi riferisco a lei. Siccome sono portato sempre

a pensare bene, ho ritenuto che forse quei magistrati non avevano il coraggio di affrontare certe situazioni. C'erano degli ospedali che soltanto il non voler vedere ne impediva la chiusura: se dicessi che erano ospedali da terzo mondo offenderei il terzo mondo. Sono avvenuti fatti di una gravità inaudita, con processi che si sono protratti nel tempo. Ho chiesto a dei magistrati perché determinati ospedali non venivano sequestrati e mi è stato risposto che non sarebbe stato opportuno (non voglio entrare adesso nel particolare). Per caso il procuratore generale, nel dare una svolta, si è occupato anche di questo problema della sanità per cui in Calabria gli ospedali vanno malissimo perché crescono le cliniche private, con tutto quello che può stare dietro – anzi, che certamente sta dietro – a questo fenomeno?

Da ultimo, vorrei chiedere un suo parere sul tema delle intercettazioni: ritiene che il provvedimento in discussione, che io considero una forte limitazione all'attività di intercettazione, sia utile oppure no?

DE SENA. Presidente, ringrazio il procuratore Lombardo per la sua relazione. A sostegno della mia domanda, molto precisa, faccio mie le affermazioni della maggior parte dei colleghi che sono già intervenuti. Mi riferisco alla valutazione della minaccia, oggi, in Calabria. Per la verità, sono estremamente preoccupato: l'evoluzione dell'attacco mafioso, come già da lei enunciato, è veramente preoccupante. Può succedere di peggio. Tutto questo dobbiamo effettivamente apprenderlo, verificarlo e metabolizzarlo. Lei stesso ha parlato di un progetto e, per non sottovalutarne la portata, abbiamo bisogno di una valutazione della minaccia, che sicuramente oggi la magistratura calabrese può fare sulla base delle indagini in corso e degli attentati (prendendo in considerazione soltanto quelli di quest'anno). Non dobbiamo dimenticare poi che, in concomitanza, vi sono stati anche atti intimidatori molto puntuali nei confronti della nuova generazione di giornalisti calabresi che hanno fatto e fanno giornalismo d'inchiesta, ma con estrema chiarezza e senza nessuna polemica, sulla base di loro elaborazioni culturali. Avete una valutazione della minaccia? A mio parere, alla luce di quanto detto qui oggi e di tutto quello che è successo in quest'anno, la preoccupazione è elevatissima. Se si vuole fare un progetto, non possiamo non avere valutazioni di questo tipo anche da parte della magistratura, sulla base delle indagini in corso (senza ovviamente violare il segreto investigativo).

Ritengo che la Calabria abbia assolutamente bisogno di affrancarsi da una sottocultura generalizzata, e faccio riferimento a quanto detto dagli onorevoli Napoli e Tassone. Se vogliamo fare un progetto, rendendo efficiente non soltanto l'apparato repressivo ma anche quello preventivo, credo che la magistratura calabrese possa dare un significativo contributo in termini di valutazione.

PRESIDENTE. Non essendoci altre richieste di intervento, do la parola al procuratore Lombardo.

LOMBARDO. Signor Presidente, poiché la domanda riguardante il dottor Murone è stata formulata da più commissari, darei un'unica risposta. Per quanto riguarda l'assegnazione di questo e di altri procedimenti al procuratore Murone, rilevo che egli è il procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro, che per più di un anno ha addirittura svolto le funzioni di procuratore capo facente funzione di Catanzaro e che è uno dei due procuratori di cui la procura dispone. La procura della Repubblica non può assegnare i procedimenti sulla base di criteri di opportunità: ciò sarebbe possibile se non ci fossero dei criteri e delle regole prefissate. Una volta però che sono fissati determinati criteri organizzativi elaborati da assemblee dell'ufficio, che hanno avuto il parere favorevole degli organi a cui l'ordinamento giudiziario impone di esprimere le valutazioni, questi devono essere rispettati dal procuratore; mi riferisco a criteri che alla fine non hanno ricevuto osservazioni, perché è ormai in questi termini che si esprime il Consiglio superiore della magistratura. Sono regole che una volta poste non possono essere disattese, altrimenti il procuratore potrebbe assegnare un procedimento a chi vuole, *ad libitum*: il procedimento riguarda l'onorevole Serra e quindi lo assegna al nemico dell'onorevole Serra, riguarda un altro onorevole e si comporta di conseguenza. Vigeva invece un programma organizzativo che il procuratore è tenuto a seguire se non vuole subire le osservazioni del magistrato al quale assegna il procedimento.

La procura di Catanzaro – come ho già detto per la Direzione antimafia, ma il principio concerne l'intera organizzazione – dispone di due procuratori aggiunti ed ha giurisdizione, ex articolo 11, su due distretti, Potenza e Reggio Calabria. La Direzione distrettuale antimafia si compone di due aree omogenee dal punto di vista criminale, l'area ionica e l'area tirrenica, costituite secondo criteri di razionalità atti a garantire la minore discrezionalità possibile da parte del procuratore della Repubblica nella presa in possesso dei fascicoli. I fascicoli devono essere assegnati velocemente e secondo criteri certi, salvo ragioni codicistiche che si richiamano agli istituti dell'astensione, della ricusazione o anche a ragioni di opportunità. Tuttavia devono essere ragioni individuate in rapporto ai soggetti del processo, la parte offesa e l'eventuale indagato, altrimenti il procuratore della Repubblica, a mio avviso, opererebbe arbitrariamente.

Nel realizzare il programma il procuratore della Repubblica, che si trova con soli 12 sostituti, deve poter utilizzare al meglio i due procuratori aggiunti di cui dispone e che gli sono stati assegnati; non li ha scelti, li ha, li deve impiegare e non può certo lasciarne uno senza procedimenti.

Il criterio che ci ha indotto ad operare questa scelta, tutti d'accordo, è stato quello dell'incompatibilità del dottor Murone con il distretto di Potenza, come da egli stesso affermato. Era in corso il processo delle toghe lucane e in ogni momento si sarebbe potuto imbattere con procedimenti che l'avrebbero obbligato all'astensione. Il processo toghe lucane è importantissimo e da esso si è dovuto astenersi, in relazione al processo «Why Not», anche il dottor Curcio. In quel caso però egli è risultato indagato in rapporto al procedimento, non in astratto. Quindi, per quel che riguarda la

magistratura c'è la capacità generale in astratto e la capacità specifica nel caso concreto. È così che ragioniamo. Dunque, sul distretto di Potenza non lo potevo impiegare per una ragione precisa, dichiarata da lui stesso dal momento che si sarebbe dovuto astenere ogni volta in qualità di procuratore chiamato tra l'altro a coordinare il settore. Il problema pertanto era capire dove poterlo assegnare. Sulla base di una discussione fatta tutti insieme e nella quale tutti ci siamo trovati d'accordo l'ho assegnato all'area ionica, non avendo mai avuto problemi con i magistrati di Reggio Calabria né in bene né in male, salvo astensioni specifiche.

Questi sono gli unici criteri operanti a Catanzaro dopo anni, criteri che non erano mai passati per via dei ricorsi e dei frequenti conflitti in cui ognuno ricorreva contro l'altro e le tabelle non venivano mai approvate.

Alla fine, con il consenso di tutti, rielaboro questo programma organizzativo che riesce ad avere un percorso favorevole e stabilisco anzitutto la regola che i procedimenti riguardanti magistrati, in danno o come persone offese, se sono ordinari vanno assegnati a ciascun magistrato secondo il criterio della competenza per materia. In sostanza, se si tratta di un procedimento di oltraggio a pubblico ufficiale, in base all'articolo 337 del codice penale, esso andrà al magistrato del settore che tratta la materia. È una garanzia per tutti, per la parte offesa e per l'indagato.

Per quel che riguarda i procedimenti di criminalità organizzata o comunque i reati di competenza della direzione distrettuale antimafia, i procedimenti, anche relativi ai magistrati, sono distribuiti con lo stesso criterio. L'area ionica tratta i procedimenti DDA – questo spiega il caso Murone – ma i procedimenti che riguardano i magistrati e che debbono andare alla direzione distrettuale antimafia non necessariamente vanno al procuratore Murone, bensì all'area ionica coordinata dal procuratore Murone secondo un criterio rigido: a mano a mano che i procedimenti arrivano li segniamo non solo con il numero Re.ge, ad esempio 1024/21, ma per stabilire a quale magistrato assegnare il procedimento, attraverso un registro cartaceo di comodo gli assegniamo un numero partendo dal magistrato più anziano, compreso il procuratore aggiunto della Repubblica. Secondo alcuni non avrei dovuto utilizzare il procuratore Murone in nessun tipo di procedimento, perché ci sono sempre questioni delicate nell'ambito degli uffici giudiziari, se guardiamo tra l'altro alle questioni non conosciute dalla procura, trattandosi in questo caso di rapporti diretti resi noti dalla stampa. Il fatto che il dottor Murone abbia ricevuto un avviso di concorso in corruzione o sia rinviato a giudizio riguarda la procura di Salerno e il procuratore Murone. La procura della Repubblica di Catanzaro, finché non c'è una sentenza di condanna o disciplinare passata in giudicato non è interessata. Certo, il procuratore della Repubblica non lo ignora. Si tratta però di fatti che nel contenuto risalgono all'epoca del conflitto. Il procuratore Murone per il CSM è rimasto a Catanzaro nell'esercizio delle sue funzioni. Quindi il procuratore della Repubblica lo deve utilizzare nelle forme in cui l'ordinamento processuale gli impone di utilizzarlo. Non può fare diversamente. Per questo si parla di opportu-

nità. Intanto abbiamo assegnato alcuni dei procedimenti nominati dal Presidente ad altri magistrati, ed altri ancora li ha il dottor Curcio. Ma anche lui ha avuto problemi. Se dovessi tener conto di questi casi nella procura di Catanzaro, dei cinque magistrati della DDA ne resterebbero due e mezzo. Inoltre non c'è magistrato che in un modo o nell'altro non sia indagato a Salerno, anche nell'ambito della magistratura ordinaria.

Queste sono le ragioni che spiegano la destinazione dei procedimenti, a meno che non vi siano ragioni previste dal codice, in rapporto ai soggetti del processo, che suggeriscano al magistrato di astenersi anche per ragioni di convenienza. Non so se sono stato chiaro. Questa è una risposta per tutti.

All'onorevole Serra, al quale mi rivolgo come prefetto Serra perché ha istituito la commissione Riccio-Serra in Calabria, che ben conosco dal momento che all'epoca ero procuratore della Repubblica, dico che sono scandalizzato perché la Regione Calabria nulla ha fatto dopo la sua relazione. Onorevole Napoli, lei sa bene che la vicenda della ragazza che nella casa di cura villa Elisa ha avuto quel problema che l'ha portata alla morte è stata gestita dalla procura di Palmi. Quest'ultima ha esercitato l'azione disciplinare nei confronti dei medici dal momento che la Regione non era intervenuta. La procura di Palmi ha mandato comunicazione degli atti all'ordine dei medici di Reggio Calabria per l'eventuale esercizio dell'azione disciplinare. Il consiglio dell'ordine dei medici giustamente ha aperto e poi chiuso il caso aspettando la conclusione del procedimento penale. Quest'ultimo si è poi concluso correttamente ma non c'è stato nessun intervento. Quindi, condivido pienamente la vostra opinione.

Anche sulle intercettazioni sono totalmente d'accordo con voi. Occorre stare attenti nella fase di divulgazione del loro contenuto. Noi non solo dobbiamo stare attenti ma dovremmo anche utilizzare uno strumento che esiste e che consente di distruggere le intercettazioni. Per utilizzare tale strumento però occorre fare una selezione e riunirsi in camera di consiglio, il che costa fatica. Tutti sapete bene che dalla mattina alla sera la procura è impegnata con sentenze di impugnazione fatte l'ultimo giorno, con fermi di cui si ha necessità e con udienze alle quali ci si presenta a singhiozzo. Da quando il Consiglio superiore della magistratura ci ha detto che non possiamo inviare alle udienze monocratiche (che provengono dall'udienza preliminare e che comportano una certa entità di pena) i vice procuratori onorari (VPO), non sappiamo come fare. Si consideri che per un processo di prevenzione patrimoniale, che dura un'ora, devo inviare un giudice da Catanzaro a Crotone, perché le province sono quattro e quattro sono i tribunali provinciali.

Per quanto concerne le intercettazioni, ho già detto in precedenza – e ripetuto dappertutto – che esse sono l'unico strumento che ci consente di ottenere riscontri individualizzanti. Spesso, comprendiamo da dove provengono le minacce e l'origine di alcuni fatti ma non abbiamo il riscontro individualizzante, abbiamo quello della cosca. Il riscontro individualizzante proviene fondamentalmente da due strumenti: o dalle intercettazioni o dalle dichiarazioni di un testimone o di un collaboratore di giustizia.

Quindi per me le intercettazioni sono uno strumento assolutamente indispensabile.

Per quanto riguarda la questione della videosorveglianza e della protezione sotto casa, il procuratore della Repubblica di Catanzaro è competente solo a svolgere le indagini dopo i fatti, non a prevenirli. La videosorveglianza, eventualmente, doveva farla il comitato di sicurezza; se non l'ha fatta, risponde, secondo me, il procuratore della Repubblica di Reggio Calabria. Ciò vale in generale, a meno che io non dica che da quello è poi dipesa una conseguenza; diventa una condizione del fatto specifico che può rientrare nel mio caso; ma, ripeto, spetta a loro, come spetta a loro anche la protezione sotto casa. Il dottor Di Landro è componente del comitato di sicurezza. Le valutazioni fatte col senno di poi sono una cosa diversa. Il procuratore generale della Repubblica che giustamente – come lei dice – ha questi strumenti è il procuratore generale di Reggio Calabria e non il procuratore della Repubblica di Catanzaro. La procura di Catanzaro non può interferire o intervenire su questo. Visto che il procuratore Di Landro fa parte del comitato di sicurezza, probabilmente non si sono posti il problema. Peraltro, è un'apparecchiatura che non costa niente (mio figlio mi ha detto che una telecamera per la videosorveglianza costa 16 euro, tant'è vero che ho detto che, se non lo fa lo Stato, posso metterla io). Quando abbiamo problemi di sicurezza (è stato qui richiamato il caso del dottor Dominijanni) non riusciamo a risolvere molto né su Catanzaro né su Reggio Calabria. Noi siamo protetti finché stiamo in ufficio. Quanto al dottor Dominijanni, adesso è al secondo livello e, in qualche misura, abbiamo risolto la questione. Se il fine settimana, però, ci si reca in un altro luogo, non c'è tutta questa protezione. Per carità, non voglio censurare e criticare nessuno, ma questo è il livello nel quale viviamo tutti. Ripeto, a mio giudizio, probabilmente non si sono posti il problema; evidentemente dopo il primo episodio non hanno ritenuto questa protezione assolutamente indispensabile. Il discorso cambia completamente dopo gli altri episodi. Ho una preoccupazione enorme e lo dico sinceramente. Vorrei capire cosa posso fare. Il mio ruolo è soltanto quello di fare le indagini su quanto è successo e non quello di elevare il livello della protezione o di evitare che la 'ndrangheta faccia le cose temute da tutti, oltre che dall'onorevole Napoli.

Scusate se sono disordinato ma sto cercando di rispondere alle domande di volta in volta.

Quanto al flusso di conoscenze, noi lo auspichiamo. Con il dottor Pignatone c'è l'impegno a trasmettermi tutto quello che sa e che può interessarmi nei procedimenti che seguono sui magistrati o anche su altri fatti inerenti Reggio Calabria. Anche nella vicenda verificatasi il 3 gennaio abbiamo agito tutti di concerto, scambiandoci le informazioni. Naturalmente, anche se abbiamo elementi riguardanti Vibo Valentia, ce li scambiamo. Certo può esserci il problema del momento. La segnalazione per la protezione al comitato di sicurezza avviene immediatamente. Per l'ostensibilità di una dichiarazione da cui può provenire un evento però, se c'è un procedimento nel quale sta per essere emessa una misura cautelare, pospo-

niamo a questo fatto la comunicazione anche all'altra autorità giudiziaria. Questo è il flusso di conoscenze. Se non avessi lavorato a Reggio Calabria per tanti anni, non potrei sapere tante cose di questa città soltanto grazie all'esercizio della funzione di pubblico ministero di un determinato procedimento.

Peraltro, per la serenità della Commissione, voglio dire che in realtà non ho tralasciato un atto. Pur senza essere assegnatario formale dei procedimenti, non ho tralasciato un solo aspetto di quei procedimenti. Ho partecipato, quando mi è stato possibile, all'audizione del dottor Di Landro; ho partecipato a tutte le riunioni con il colonnello Angelosanto a Catanzaro e a Reggio Calabria, così come ho fatto subito dopo l'ultimo fatto con il dottor Cortese e con il questore di Reggio Calabria. Da questo punto di vista, quindi, dovremmo essere tranquilli, anche se ci sono dei limiti oggettivi. Tante volte abbiamo scoperto l'autore - non il contesto - di un fatto dopo 10 anni. Sul sibaritide stiamo scoprendo oggi gli autori di una serie di omicidi che come contesto erano tutti inquadrati. Bisogna stare attenti anche perché alcune volte se rinviemo a giudizio con un mezzo elemento di prova rischiamo, per il *ne bis in idem*, una sentenza di assoluzione che poi potrebbe non essere più cambiata. Quando l'elemento di prova è debole, devo fare tutte le indagini possibili. Se poi la richiesta di misura non è accolta o è accolta e poi interviene la cassazione, mi assumo la responsabilità se si tratta di un rinvio a giudizio. Per il pubblico ministero la scelta più facile è avanzare la richiesta di rinvio a giudizio, per il giudice fare il rinvio a giudizio al dibattimento. Al dibattimento, poi, si ottiene un'assoluzione. Tra l'altro, quando la prova è debole, il difensore, che non è stupido, fa richiesta di giudizio abbreviato. Dopodiché, ho consumato l'azione penale. Per tale motivo, bisogna valutare le situazioni in una dimensione che tenga conto dell'indagine, dell'udienza preliminare, del dibattimento e di tutto quanto si può tenere conto.

Rispondo all'onorevole Napoli che ha chiesto la mia opinione circa il fatto che si sia in presenza di una nuova mafia. Certamente, è una mafia nuova ma sono presenti entrambi gli aspetti: è un misto di impresa e di violenza, che non disdegna. Se può realizzare i suoi obiettivi senza ricorrere al mezzo militare, alle armi, al delitto di sangue, lo fa; quando non può farlo, ricorre anche all'altro fronte. Spesso, all'interno di una stessa cellula, sono presenti elementi dell'uno e dell'altro fronte: ci sono il *killer*, l'azionista e l'imprenditore; ci sono l'azionista e chi mantiene i rapporti con la pubblica amministrazione; tutti però all'interno della stessa cellula che non muta natura. Per me ormai la mafia è questo e non solo quello che era tanti anni fa.

NAPOLI. Non dimentichiamo la politica.

LOMBARDO. Certo, ci può essere anche la politica e ne abbiamo un caso in questi giorni. Lei sa però che, anche nella politica, a un certo punto, per le sentenze intervenute in questo Paese, dobbiamo stare attenti. Un conto è la conoscenza del personaggio, un conto è la campagna elet-

torale, un conto è il sinallagma, un conto è affermare che si concede qualcosa per ottenere qualcos'altro. Lei, onorevole Napoli, ricorderà il caso di Franco La Rupa: lo avevamo rinviato a giudizio ai sensi dell'articolo 416-bis; tale richiesta ci è stata restituita perché si ipotizzava un rinvio ai sensi dell'articolo 416-ter. Dobbiamo prendere atto anche della giurisdizione e di quanto dicono i giudici. In qualche procedimento abbiamo avanzato richieste per fare delle intercettazioni; ma se un giudice rifiuta l'autorizzazione devo prenderne atto, non posso fare diversamente. Proprio per quello che dicevo prima, abbiamo avuto un'indagine ma non c'è stata l'iscrizione e non abbiamo fatto una contestazione perché non abbiamo ritenuto che, sulla base degli elementi disponibili, potesse esserci una contestazione. Altro sono le valutazioni che si possono fare in altre sedi o gli elementi che possiamo acquisire in questa sede.

Sul fatto di bloccare le indagini, le analisi e le valutazioni – rispondendo anche al senatore De Sena – sono tante. Come vedete, tutti introduciamo elementi di valutazione in parte diversificati oppure in altra parte affermiamo che vi è una strategia della tensione diretta a tutta la magistratura, il che potrebbe essere una cosa anche più seria ma che dobbiamo dimostrare. Certo, anche se non ci fosse una mano unica e un disegno di questa natura, questa strategia, così come si è realizzata, ha l'effetto di intimidire tutta la magistratura di Reggio Calabria. Bloccare le indagini però sarebbe un obiettivo trasversale, perché le indagini le fa l'organo di primo grado e non la procura generale, che fa richieste.

DE SENA. Dottor Lombardo, intervengo per avere una precisazione. Nel 2005 si è verificato l'omicidio del vice presidente del consiglio regionale, senza che nei periodi precedenti ve ne fosse stata alcuna avvisaglia. Oggi ci troviamo invece, perlomeno dal 3 gennaio al 26 agosto 2010, di fronte ad una serie enorme di intimidazioni, peraltro molto, molto aggressive. Tutto questo mi desta preoccupazione. Sulla base di tutto quello che è stato anche detto in questa circostanza, mi viene da pensare che ci possa essere una ulteriore elevazione del livello e che ci potremmo trovare di fronte ad una situazione paragonabile a quella di Palermo degli anni '80-'90. Ecco perché chiedevo la valutazione della minaccia, per inserirla poi in un progetto che abbia la caratteristica di immediatezza.

LOMBARDO. La minaccia è di un livello eccezionale. Pensavo di averlo detto. Sull'unica regia non saprei rispondere, nel senso che posso avere un'opinione personale, ma quando faccio il procuratore della Repubblica che deve riferire su quello che si può dire dello stato delle indagini, voglio fatti.

La situazione è di una gravità inaudita. Ho detto che non si era mai vissuta una cosa di questo tipo. Minacce ci sono sempre state, ma non si è mai passati a vie di fatto. Le liti tra magistrati, non ce lo nascondiamo, ci sono sempre state. Non è che in passato non ci siano state questioni, magari esposti anonimi, magari botte di qua e di là. Di minacce ce ne sono sempre state (io ho visto tutto), ma non avevano mai raggiunto le vie di

fatto. Questa è la novità vera, che naturalmente crea seria e profonda preoccupazione. La procura della Repubblica però può fare le indagini, il resto dipende da Reggio Calabria, dai rapporti che si creano lì, dai livelli di sicurezza che si riescono a garantire lì, dal livello di aggressione che la procura di Reggio Calabria decide di destinare a tutti quegli apparati. La competenza di Catanzaro non può essere di tipo generale.

Rispondo all'altra domanda che mi era stata fatta, forse dall'onorevole Garavini, sui processi e sui loro andamenti.

PRESIDENTE. Soprattutto in relazione alla gestione dei processi in sede di appello e dei patteggiamenti.

LOMBARDO. Non abbiamo fatto questo tipo di indagine, anche perché il dottor Di Landro indica un antefatto specifico, dà un'indicazione generale: dipende tutto dal nuovo corso; niente più patteggiamenti. Tra l'altro sono venuti meno per legge, perché non riguardavano solo Reggio Calabria. In appello si sa che era così. Era più comodo per tutti, tant'è vero che il Parlamento ha cancellato la legge e ne ha fatta un'altra. Ripeto, era più comodo per tutti. Di fronte a situazioni un po' difficoltose, anche per il giudice che doveva motivare l'assoluzione o la condanna, si rinunciava reciprocamente a qualcosa, all'americana insomma. Il dottor Di Landro, oltre a questa indicazione generale di un nuovo corso, fa riferimento anche ad un fatto specifico – che credo sia noto a tutti – che riguarda il rapporto con un collega in particolare. Pur in un quadro a più vasto raggio, abbiamo deciso di muoverci su quel terreno specifico indicato come antefatto possibile di questa aggressione contro il procuratore generale e la sua persona fisica. All'inizio si poteva anche essere perplessi e ritenere che riguardasse un ufficio in generale; poi invece è diventato chiaro che riguardava lui. Tra l'altro, quella è un'attività difficile che credo abbiano fatto gli ispettori mandati dal Ministero subito dopo questa vicenda. Noi non abbiamo fatto questa attività; ci siamo mossi – ripeto – sull'indicazione che in maniera specifica ci ha dato il collega.

La realtà dei patteggiamenti è molto vecchia. Ogni PM si muoveva autonomamente e per conto proprio. Quello però è un problema che riguarda la gestione della vecchia procura generale, che non è da ricondurre alle indagini sulla vicenda.

GARAVINI. Presidente, posso intervenire.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Garavini.

GARAVINI. Procuratore, mi scusi, ma parliamo di qualcosa che è stato oggetto di forte dibattito non solo sulla stampa, ma anche nelle audizioni che abbiamo svolto subito dopo l'attentato dell'inizio dell'anno. Mi riferisco proprio al cambio di passo da parte del procuratore capo Di Landro. La questione dei patteggiamenti in generale è sempre esistita, ma in questo caso si parla di una nuova presa di posizione presso la pro-

cura generale di Reggio Calabria. Dunque il quesito rimane: qual è la sua valutazione? È ipotizzabile che certi eventi siano legati al cambiamento di passo messo in atto dal procuratore capo Di Landro?

LOMBARDO. Sicuramente sì, ma il procuratore Di Landro riconduce l'inizio di questo cambio di passo ad un fatto specifico, che porta su un certo terreno, sul quale i carabinieri e la procura hanno indirizzato le indagini. Egli dice di essere arrivato e di essersi comportato in un certo modo in un determinato processo. Questo è l'inizio del nuovo corso. Naturalmente ci siamo mossi su questa pista. Altrimenti, ci dovrebbe dire lui quali sono gli atti che ha posto in essere e che potrebbero portare a queste cose. Ho partecipato al suo insediamento, quindi ha già indicato ...

PRESIDENTE. Ci siamo capiti.

LOMBARDO. Ha detto qual era il nuovo corso e su quello ci siamo mossi. Con questo credo di aver risposto anche alla domanda sulla discontinuità dell'onorevole Li Gotti.

La vicenda della microspia è un fatto antecedente al mio arrivo; credo fosse stato addirittura archiviato prima. È un fatto di alcuni anni addietro. In proposito c'è un commento – solo un commento, non un fatto – da parte di mafiosi, contenuto in un'intercettazione, che non ho sentito di persona ma che ho letto e di cui ho sentito parlare, secondo cui un altro magistrato avrebbe messo la microspia. Signor Presidente, queste cose accadono, tant'è vero che il CSM prese una certa decisione. È notorio che al momento di conferire gli uffici direttivi partano gli anonimi. Queste cose succedono. In questo caso però non so se c'entri la criminalità organizzata.

TASSONE. Sempre criminalità è.

LOMBARDO. Io parlavo di criminalità organizzata.

TASSONE. È comunque un comportamento criminale.

LOMBARDO. Sicuramente.

TASSONE. Avrei dubbi che non sia organizzato.

LOMBARDO. Ma dovremmo capire come è organizzata.

PRESIDENTE. La denominazione è difficile.

LOMBARDO. Esatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone le ha fatto una domanda specifica: se c'erano, e dove stavano, carenze investigative? Visto che ci sono fatti dei quali non si riesce a venire a capo neppure minimamente, tutta la

capacità investigativa sembra ridursi alle intercettazioni. È possibile che ci siano delle carenze?

LOMBARDO. Sì, ci sono e ne ho fatto cenno nella mia introduzione con riferimento a Vibo Valentia, ma anche a Catanzaro. Come ho scritto nella relazione che ho consegnato, gli apparati investigativi sono insufficienti per qualità e quantità in più reparti. Si pensi che a Vibo Valentia è stata istituita la provincia ma le forze sono rimaste quelle di prima. Ha fatto più indagini qualche maresciallo che non un nucleo investigativo. C'è più qualche comandante di compagnia che altro. È a livello personale che si riesce in qualche misura a supplire alle carenze strutturali e oggettive. Dalla mattina alla sera ho cercato di dire che nel soveratese c'è una serie di cose che si possono fare. Mi si dice però: questi siamo! Avevamo anche cercato – lo posso dire e la collega presente può confermarlo – di chiedere, in relazione agli omicidi nell'area del soveratese, il supporto di un organo centrale di investigazione a condizione, però, che tale contributo fosse aggiuntivo, e non sostitutivo, alla sezione del ROS anticrimine di Catanzaro. È evidente, infatti, che non ci guadagno niente a distogliere il ROS da Vibo per indirizzarlo su Soverato quando a Vibo sta facendo un'indagine che dovrà durare alcuni anni.

Questi limiti ci sono e sono presenti anche a Catanzaro, dove – l'onorevole Tassone lo sa – abbiamo colpito veramente bene alcune associazioni di etnia rom e dove abbiamo scoperto tutti gli autori (ma non solo quelli, anche i concorrenti, gli istigatori e i beneficiari) di due omicidi avvenuti a distanza di tempo nella stessa area. Queste cose ci sono, noi però possiamo solo segnalarle, spetta poi ad altri fare interventi che ci aiutino a superare questa fase di travaglio e le difficoltà che viviamo tutti i giorni e che riguardano anche i nostri uffici e il personale amministrativo. A tal proposito, segnalo che abbiamo dovuto fare una battaglia, sudando sette camicie, per mantenere le 60 unità di personale; ringrazio anzi tutti coloro che ci hanno aiutato. Mi sono raccomandato con tutti – lo posso dire – e ho chiesto a tutti di aiutarci in questa operazione, perché altrimenti non so come avremmo potuto fare. Siamo riusciti ad ottenere quanto chiesto, anche se tra 6-8 mesi saremo di nuovo punto a capo, senza interventi strutturali. Si parla di queste cose, però poi fare e dare è probabilmente più difficile.

Non so se ho risposto a tutte le domande. Ho risposto in maniera un po' disordinata, però se qualcuno è insoddisfatto o se c'è qualche domanda che non ho esitato, sono pronto a rimediare.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Lombardo per il contributo offerto e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15.

